



IL SIGNIFICATO DELL'ESPERIENZA

L'ampiezza delle discussioni registrate nel corso del ciclo ideato da Torino Internazionale può portare una grande ricchezza di contributi al Piano strategico, ma vale qui la pena ricordare che i risultati che possono scaturire da esperienze di partecipazione come questa non sono mai interpretabili in maniera univoca. Alla base di questo esperimento, poi, sta una domanda a cui è difficile rispondere: è opportuno, o comunque possibile, che un documento di visione come un Piano strategico venga discusso, contestato, integrato in un processo di interazione tra persone che non traggono legittimazione dall'essere amministratori di un territorio o portatori di interessi organizzati, ma che sono bensì accomunate dal fatto di abitare in un certo territorio e di averne a cuore il futuro?

È bene sapere che le esperienze di partecipazione sono sperimentazioni anche per chi le organizza, i quali non sempre sono in grado di prefigurare ciò che potrà accadere nell'interazione e i risultati che emergeranno. In questo senso non sempre sono capaci di responsabilizzare nei confronti degli esiti i partecipanti, i quali vivono l'esperienza con una certa leggerezza. Se da un parte questa leggerezza consente di raccogliere contributi liberi da dinamiche di ruolo rigide e consolidate, dall'altra può ridurre la forza delle argomentazioni.

È un dato positivo che le

valutazioni anonime consegnate alla fine degli incontri registrino un grado di soddisfazione pressoché unanime, ma se è vero che l'opportunità di esprimere le proprie idee e ascoltare quelle degli altri è accolta con entusiasmo, è altresì vero che preoccupa l'uso che verrà fatto dei contenuti emersi, se e quanto verranno tenuti in considerazioni dai decisori. Su quest'ultimo aspetto vale la pena quindi proporre qualche ulteriore elemento di riflessione. L'approccio partecipativo, che ha connotato l'iniziativa, ha richiesto di avviare il confronto da punti di partenza molto generali, che lasciassero le persone libere di definire da sole gli argomenti della discussione. D'altra parte c'è un dato di fondo che riguarda le questioni e i linguaggi maneggiati dal Piano strategico, che come è noto, prefigura scenari di medio-lungo periodo. Queste due caratteristiche – la grande apertura e il fatto di collocarsi in una prospettiva di medio-lungo periodo – si sono legate tra di loro e hanno fatto sì che i partecipanti si confrontassero su temi astratti a partire da domande generali. Il metodo di facilitazione teso a minimizzare il conflitto tra posizioni e a promuovere la convergenza, ha accentuato anziché ridurre la tendenza di tutti i Piani strategici a rappresentare mondi possibili in cui la dimensione della scelta necessaria e inevitabile (scelta che sovente deve essere compiuta tra opzioni tutte auspicabili) viene rimandata al livello della gestione ordinaria.

Possiamo quindi chiederci a quali condizioni la prospettiva del Piano come strumento prevalentemente rivolto all'esterno (promozione internazionale, competitività, immagine esterna, attrattività) e la prospettiva più rivolta all'interno (qualità della vita) che i partecipanti ai workshop hanno mostrato di preferire, siano compatibili, siano cioè due facce di una medesima scommessa, come la retorica della pianificazione sostiene, oppure siano due elementi in tensione tra i quali, quando le decisioni si fanno necessarie, si finisce per dover scegliere.

Ringraziamo il professor Luigi Bobbio per averci suggerito alcune chiavi di lettura. Il contributo che precede è anche frutto della conversazione avuta con lui a ciclo concluso.